L'assemblea della nuova Comunità

Scrittori europei

Dopo tre giorni di incontri, di riunioni, di discussioni e decisioni, un primo bilancio di questa seconda assemblea della Comunità europea degli scrittori si può già fare ed è un bilancio, a nostro avviso, positivo. Quando, nell'ottobre del '58, a Napoli, per merito del Sindacato Nazionale Scrittori italiani, l'iniziativa era stata avviata, non mancarono i dubbi, le esitazioni. A qualcuno, allora, parve addirittura utopistica la costituzione di una simile Comunità, e questi penso che lo stanno con cui scrittori d'ogni paese avevano aderito all'impresa, nell'urto contro una serie di dure situazioni di fatto, non avrebbe resistito, subentrando così all'iniziale euforia una rapida delusione. A distanza di un anno invece, e in condizioni che possono apparire meno facili che al tempo del convegno napoletano, la Comunità europea degli scrittori è ufficialmente nata, s'è data uno statuto, ha eletto i suoi membri dirigenti ed ha elaborato un programma di lavoro.

Questo avvenimento dimostra che l'esigenza da cui muovevano gli scrittori italiani, nel loro sforzo di dare vita alla Comunità, corrispondeva a qualcosa di vero, di fondato, presente nelle circostanze del momento storico che stiamo vivendo. Infatti, se la Comunità è nata, nonostante i dubbi e persino i dissensi, è segno sicuro che nella sua nascita sono confluite ragioni ben più forti e profonde di ogni altra perplessità, ragioni che investivano la natura stessa dello scrittore, la sostanza più intima della sua vocazione.

Queste ragioni sono quelle che Giovan Battista Angioletti, presidente eletto della Comunità, ha felicemente riassunto in un passo della sua relazione, la dove ha detto: «Noi possiamo *davvero* costituire una grande forza senza lasciarci intimidire dagli eventi, quali che possano essere. Noi possiamo, difendendo i nostri diritti, difendere il giusto e il vero. Se saremo, tutti noi scrittori d'Europa, e domani scrittori di tutto il mondo, uniti in questi propositi, ciò potrebbe costituire un fatto nuovo e abbastanza importante nell'epoca attuale. Noi potremmo finalmente dare l'alto là alle brutture, alle soperchierie, alle bassezze che si compiono dove lo spirito e l'ingegno si sono stancati di vigilare e non osano intervenire. Noi abbiamo ancora una grande arma da usare, l'arma più antica e più potente, la parola scritta. Se la useremo per scopi comuni e civili, essa sarà più efficace delle armi adoperate dai nostri avversari: il denaro e la violenza».

◆

La base ideale della Comunità europea degli scrittori è dunque evidente: la difesa dei valori dell'uomo. Quando l'altro giorno il poeta sovietico Nicolai Bajan è intervenuto nella discussione, rivolgendosi ai convenuti, ha detto di preferire alla parola «amici», la parola che i contadini ucraini adoperano quando s'incontrano e si salutano, la parola «uomini». E' l'uomo infatti il centro fondamentale dell'interesse e della conoscenza dello scrittore e lottare con la penna per salvare l'integrità fisica e spirituale dell'uomo quand'esse sono messe a repentaglio o minacciate, è la missione più alta cui il poeta, il romanziere, il saggista, l'uomo di teatro possano aspirare.

Solo il rifiuto dell'anticomunismo poteva permettere alla Comunità di affermarsi con tanta fortuna e consenso. Senza questo rifiuto preliminare essa non avrebbe potuto neppure nascere, sarebbe stata mutilata di una parte vitale, sarebbe venuta meno al suo scopo che è, appunto, l'intesa di *tutti* gli scrittori europei. Il rifiuto dell'anticomunismo è diventato così il mastice e l'elemento dinamico che ha favorito il successo dell'iniziativa. Questo rifiuto non è, beninteso, da nessuna parte, visto come una rinuncia alle diverse interpretazioni della realtà, ma come possibilità dialettica di confronto e di scontro fruttuoso, di appassionato e reciproco invito a misurare e studiare le «ragioni degli altri» senza aprioristiche diffidenze. Mondi diversi, concezioni differenti, nozioni anche opposte si troveranno di fronte le une alle altre. Si sarà in tal modo allargata l'area di quella ricerca della verità, che dev'essere il costante assillo dello scrittore.

Queste cose, è certo, e più facile enunciarle che realizzarle. In ciò la Comunità europea degli scrittori incontrerà senza dubbio parecchie difficoltà. Già in questi giorni accenni di incomprensioni o di errato modo d'impostare i problemi sono emersi in qualche intervento. E' rispuntata persino la coda dell'anticomunismo in talune allusioni. E' difficile perdere un'abitudine. Ma possiamo dire senz'altro che il tono generale del convegno, il carattere degli argomenti che vi sono stati svolti, la schietta volontà dei partecipanti, ha dato ai lavori un'impronta quanto mai attiva e proficua, che fa sperare in un concreto avvenire di collaborazione sincera e fraterna.

Di ciò è garanzia lo spirito comune che, ci è parso, ha sostenuto i delegati di ogni paese nell'azione da essi condotta in questi giorni: tale spirito e quello della fiducia nel processo di distensione in atto nel mondo, nostante i segni contrari talucni e coscienza di dover venire ognuno col peso del proprio impegno, della propria opera, del proprio prestigio. Questo è il punto essenziale, che gli scrittori della Comunità dimostrano di anteporre ad ogni altro: la guerra e la distruzione dell'uomo. L'assoluto contrario del fine cui lo scrittore tende, sia pure nelle sue contraddizioni, cioè la costruzione dell'uomo.

◆

Vedere gli scrittori, i poeti, i romanzieri, i critici, i drammaturghi arrivati a Roma dalla Francia, dall'URSS, dall'Olanda, dall'Ungheria, dalla Jugoslavia, dall'Inghilterra, da ventiquattro nazioni europee, vederli insieme, animati da un uguale intento, è già un risultato che resta, una premessa sicura. Riuscirà più difficile passare dal terreno dell'incontro e dell'amicizia al terreno pratico, alla realizzazione degli obiettivi che la Comunità si pone. Sarà difficile anche trovare il nesso tra la base ideale della Comunità e questi suoi obiettivi pratici. Tuttavia ci sembra che tale nesso sarà possibile trovarlo proprio nella azione, in ciò che l'azione suggerirà nel suo svolgimento. Per questo è stato giusto fissare degli obiettivi pratici senza ostentazioni eccessive, anche se essi potranno a prima vista apparire assai limitati al paragone della base ideale su cui la Comunità è sorta. Ma anche in questi obiettivi che possono apparire minori, il lievito della Comunità può agire sino a dilatarli a veri e grandi obiettivi di cultura e di civiltà.

Si prendano, per esempio, il problema delle traduzioni e dello scambio delle opere dell'ingegno, o il problema dei rapporti tra letteratura e nuovi mezzi di espressione, quali il cinema, la radio e la televisione. E' chiaro che questi problemi possono essere trattati solo da un punto di vista strettamente sindacale, anche se trasportato sul piano europeo, ma gli stessi problemi acquistano subito un respiro e una forza diversi se in essi agirà lo spirito che ha costituito la base ideale della Comunità. E' qui, è in questo senso che il nesso fra l'azione pratica e l'ispirazione ideale potrà saldarsi. Ed è qui, cioè in questa direzione, che il lavoro della Comunità farà sentire i suoi benefici influssi. Se i problemi professionali riusciranno a coincidere coi problemi morali e umani dello scrittore, e quindi «politici», la Comunità assolverà stupendamente il suo compito. Il convegno di questi giorni, ad ogni modo, ci autorizza ad avere qualcosa di più di una semplice speranza. Da come i lavori si sono svolti, è già una garanzia che abbiamo.

MARIO DE MICHELI

La conclusione dei lavori

Con una forte presa di posizione contro la guerra atomica e per la distensione internazionale si è conclusa la seconda assemblea della Comunità degli scrittori europei. L'assemblea generale ha approvato infine alcune mozioni e ha votato un lungo applauso di adesione al gruppo di delegati sovietici e polacchi presenti a Roma. Tra questi Boris Bajan, Sergio Smirnov, Nicolai Gribacev, Nicolai Tichonov, Vsevolod Kochetov, Nicolai Atarov, Nicolai Gribacev, Nicolai Dubrovin, Nicolai Virta, Nicolai Bogdanov, Nicolai Gribacev, Nicolai Tichon